

L'ORIGINE DELLA DISTANZA



L'ORIGINE DELLA DISTANZA
di Francesca Scotti
Terre di mezzo Editore, 2013

a non rinunciare. Sin dall'inizio, però, Vittoria dovrà prendere atto che il suo amante ha assunto per lei le fattezze di uno spettro, che la scorta nella sua esperienza ma non le fornisce alcuna mediazione con il Giappone.

Direi che il punto nevralgico del romanzo stia proprio qui: l'accettazione di un incontro culturale senza mediazione. Un'accettazione matura, perché Vittoria non nutre una timorosa rassegnazione e neppure la baldanza di chi va alla "conquista del cuore" del Paese.

La vicenda di Vittoria è il racconto di un percorso che si snoda dal polo della distanza, intesa come estraneità, lungo strade che conducono progressivamente alla prossimità. Non solo una prossimità con altri orientamenti mentali verso l'esistere, ma anche con un altro sé, a lungo ignoto. Scoprirsi estraneo o familiare a nuove dimensioni non è quasi mai un percorso pianeggiante e lineare; semmai è un gioco di rifrangenze speculari fra antinomie. Vittoria si muove e, talvolta, si perde nelle strade di Kyōto; allo stesso modo sperimenta il suo percorso interiore, fatto di avanzamenti e retrocessioni, di giri a vuoto, di ripetuti punti di partenza. Più velocemente di quanto la stessa Vittoria possa sospettare, la breve relazione amorosa con Lorenzo confluisce in una complessa relazione con il Giappone, accompagnata dalle incertezze e dalle contraddizioni tipiche di ogni nuovo amore.

Il Giappone, per come ho imparato in trent'anni di familiarità, non è tuttavia un amante spensierato (continua alla pagina seguente)

HOKUSAI

Francesco Calderone

Shotaro Ishinomori rappresenta senza ombra di dubbio uno dei padri del manga moderno. Nato nel 1938, negli anni Sessanta fu protagonista come pochi altri di quel boom dell'industria del fumetto che conobbe il paese del Sol Levante, diventando a partire dal 1963 con la pubblicazione di *Cyborg 009* (già edito da J-Pop) uno dei mangaka più noti e celebrati sulla scena nazionale. Influenzato dall'opera del suo mentore, Osamu Tezuka, Ishinomori è noto in particolare per essere stato l'autore di manga più prolifico (certificato dal Guinness dei primati per il maggior numero di tavole disegnate) nonché per aver dato con i suoi lavori un impulso decisivo allo sviluppo del genere tokusatsu, a partire dalla serie *Kamen Rider* (1971) e del successivo sottogenere sentai mono (o super sentai). Eppure, in mezzo a tanta produzione fantascientifica e popolare, Ishinomori ci ha lasciato anche alcuni mirabili fumetti di genere biografico-storico in particolare *Musashi* (1974), storia del celebre ronin Miyamoto Musashi, vissuto a cavallo tra XVI e XVII secolo, e *Hokusai* (1987), l'opera che andremo qui ad approfondire focalizzandoci sul suo protagonista.

Hokusai non è altro che il nome (d'arte) di uno dei più grandi pittori e incisori giapponesi, una figura tanto importante nella storia artistica nipponica quanto affascinante e influente anche per gli occhi lontani di alcuni dei più noti pittori europei dell'Ottocento, in particolare dell'impressionismo francese. Nato a Edo (Tokyo) nel 1760, Katsushika Hokusai non ha un'infanzia facile. Figlio non riconosciuto di un fabbricante di specchi, visse in povertà, cominciando sin da bambino a disegnare ed entrando ben presto a bottega presso alcuni famosi maestri della città; tra loro in particolare Katsugawa Shunsho, uno dei più stimati artisti di ukiyo-e dell'epoca, le "immagini del

IL CONCETTO DI IMPERMANENZA DELLA FORMA NEL BONSAI

Antonio Ricchieri

Se vogliamo usare una classificazione originale, il *bonsai* è, in senso classificatorio, un "artefatto" così come G. Dickie formulava nella propria teoria a proposito della condizione di conferimento di status dell'arte.^(*) Partiamo dal principio che ogni cosa esistente è impermanente. Quando si comincia a considerare ciò, si analizza con occhio diverso e critico ogni cosa in maniera diversa.

In campo artistico la forma è sostanza. Un'opera dovrebbe essere classificata come "artistica" non solo se trasmette qualcosa al senso del bello che è intrinseco all'essere umano, ma anche se lo fa usando una determinata forma. Se la forma prevale il contenuto s'impoverisce, ma se è assente, l'opera smette d'essere "artistica" e diventa qualcosa d'altro.



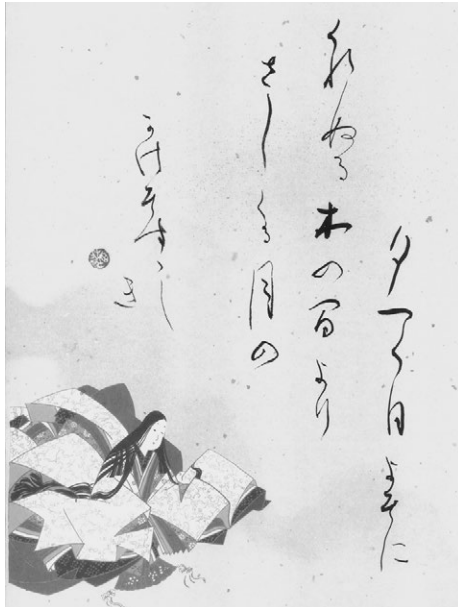
A sinistra un Pinus pentaphylla, esemplare creato da Kimura da talea. A destra lo stesso esemplare a distanza di 54 anni, completamente cambiato, è un perfetto esempio dell'impermanenza della forma.

Una necessaria premessa - Un'operazione artistica può coinvolgere lo spettatore a prescindere da un alto livello di espressione formale, cioè un artista può servirsi di oggetti in modo da stimolare una partecipazione attiva, ma è evidente che quando manca, da parte dell'utente, l'apprendimento di un lavoro propedeutico alla fruizione dell'opera d'arte, il risultato finale sarà sempre molto scarso, molto più scarso di quanto lo sarebbe se lo spettatore fosse posto davanti

POESIA D'ESTATE

A cura di: shodo.it

Poesia d'estate dell'Imperatore in ritiro Go-Uda 後宇多院 (regno 1274-1287):
たづく日よそに暮れぬる木の間にやさし来る月のかげぞすずしき
yūzuku hi yoso ni kure nuru ko no ma yori sashikuru tsuki no kagezo sūzushiki



Calligrafia eseguita da Carmen Covito

Com'è fresca la luna
dai pallidi raggi
tra le fronde degli alberi
indifferenti
al calore del sole che tramonta.

shodo.it
Corsi e Seminari di calligrafia cinese e giapponese
a Milano:
Associazione culturale shodo.it
Per informazioni sulla calligrafia e sulle attività dell'associazione: **www.shodo.it**
a Lugano, Svizzera:
Accademia di calligrafia Ruimo
瑞雲書道学園
bruno.riva@edu.it.ch

WWW.MAREMAGNUM.EU
Libri antichi e da collezione
Libri antichi - Antiquariato
Ceramiche - Incisioni - Dipinti
Luca Piatti - Milano, via dell'Orso, 12
luca@maremamagnum.eu Tel.0280582108

LO SHŌJO: IL MANGA PER RAGAZZE MADE IN JAPAN

Caratteri e specificità di un genere che ha conquistato il mondo

Claudia Barrera

Nella mentalità comune, quando si parla di manga, di solito vengono in mente immagini riguardanti i fumetti di Lupin, Dragon Ball, Naruto, ossia quei caratteri maschili che hanno fatto grande il Giappone nel mondo. Gli addetti ai lavori e una discreta cerchia di lettori, conoscono il fumetto giapponese nelle sue diverse sfaccettature e nei generi e sottogeneri letterari che esso ha. Lo shōjo manga, letteralmente il fumetto per ragazze, è uno di questi. Nato come genere a sé intorno alla metà degli anni Cinquanta con il manga di Osamu Tezuka, (ma la sua nascita effettiva ha origini ben più lontane) Ribon no Kishi (il cavaliere con il fiocco) secondo la critica il primo e vero shōjo manga del fumetto giapponese, lo shōjo era inizialmente disegnato da mangaka di sesso maschile e non presentava caratteristiche particolari. Ma a partire dagli anni Sessanta i fumetti per ragazze vengono disegnati da autrici donne, che lo trasformano definitivamente. Fra tutti si distingue il gruppo 24, chiamato così perché le autrici erano nate nell'anno 24 della Showa, ovvero nel 1949: Moto Hagio, Ryoko Ikeda, Yumiko Oshima e Keiko Takemiya. Il gruppo definisce per sempre le caratteristiche principali, sia dal punto di vista dei contenuti che della grafica: storie sentimentali sì, ma anche avventure, fantascienza, horror e uno stile sempre raffinato ed edulcorato che si esprime negli occhi grandi, corpi affusolati, fiori e stelle decorative. Eroeine fragili, coraggiose, volitive, innamorate, disposte a tutto e capaci di



Virginia Sica

L'origine della distanza è la narrazione di una giovane donna che, per una fragile tentazione sentimentale, giunge a Kyōto con la prospettiva di rimanervi per il tempo di un viaggio turistico. Vittoria ha cultura universitaria, una spiccata inclinazione all'analisi dei propri moti interiori e all'osservazione di ciò che la circonda, ma non ha una formazione culturale che le faciliti l'ingresso in Giappone. È una viaggiatrice giudiziosa, che si erudisce prima di partire ma, come molti al battesimo di quest'esperienza, conta sulla mediazione di Lorenzo, l'uomo che l'ha invitata a raggiungerlo. Quando ogni cosa è pronta per la partenza, però, Lorenzo le comunica che non sarà in Giappone ad attenderla perché lascia il Paese, adducendo scame e confuse motivazioni psicologiche. Vittoria decide di partire comunque e di adattarsi all'incognito. Le ragioni della sua decisione di partire si sovrappongono e si contraddicono; parte per non vanificare i suoi programmi, per curiosità verso una nuova esperienza, per l'intermittente illusione di ritrovare Lorenzo, perché Lorenzo stesso la esorta

www.asiateatro.it
il primo sito in italiano
dedicato alle arti performative asiatiche

SIMBOLOGIA DEL CILIEGIO IN GIAPPONE

Rossella Marangoni

seconda parte www.rossellamarangoni.it

Associazione ciliegio-guerriero (dal XII al XIX sec.)
Mujō, l'impermanenza del mondo fenomenico, viene esaltato soprattutto alla fine del periodo Heian quando tramonta la civiltà della corte imperiale e sale alla ribalta della storia la classe dei guerrieri.

"Hanawasakuraki, hitowabushi." ("Fra i fiori il ciliegio, fra gli uomini il guerriero") è in realtà un antico proverbio giapponese, dimenticato per alcuni secoli e riportato in auge da un dramma *kabuki* del 1748, il *Kanadehon Chūshingura* (Il magazzino dei vassalli fedeli) che riprende un avvenimento molto importante nella storia del Giappone moderno, l'episodio conosciuto come la "vendetta dei 47 rōnin". Il proverbio celebra non tanto e non solo l'equivalenza (così piena di significato) *bushi*-fiore di ciliegio, quanto l'esaltazione del guerriero come figura che primeggia fra gli uomini. Proprio come il ciliegio primeggia fra i fiori.

E che vi fosse o meno da parte dei *bushi* un'adesione ideale al concetto di impermanenza mutuato dal Buddhismo Zen, la dottrina che più di ogni altra fornì ai samurai un percorso di liberazione dai legami del mondo utile per affrontare al meglio la morte in battaglia, la consapevolezza della caducità della vita umana era fornita dalla stessa esperienza esistenziale del guerriero.

Fu così che, quasi naturalmente, il fiore di ciliegio, sfiorante nella sua bellezza dal brevissimo respiro, venne associato alla figura dei *bushi*, fin dalla comparsa della casta guerriera sulla scena della storia giapponese.

Il tema del fiore del ciliegio nasconde quindi dietro di sé il senso della bellezza effimera che si sposa all'idea della vita breve e della morte eroica che si trova espressa anche nei manufatti artigianali, o nelle opere d'arte del periodo Edo (1603-1858), legati alla classe guerriera.

Spesso l'associazione fiore di ciliegio-caducità della vita umana ricorre nelle *saigo no uta*, le cosiddette poesie di commiato che i guerrieri feriti mortalmente in battaglia o

二十四節気と俳句 LE 24 STAGIONI E GLI HAIKU

Vittorio Porro

A completamento del discorso iniziato sul numero precedente a proposito della suddivisione del calendario giapponese in 24 periodi (*Nijūshi sekki* 二十四節気) affrontiamo ora l'argomento in termini più poetici.

Come è risaputo quello giapponese è un popolo particolarmente legato al suo Paese, alla natura (anche se a volte eccessivamente severa) e alle sue manifestazioni, tanto che la forma poetica ormai conosciuta e apprezzata a livello mondiale, quella degli *haiku* 俳句 sarebbe impensabile se avulsa dai suoi legami con le stagioni, il clima, le emozioni che scaturiscono dai fenomeni naturali, ecc.

Infatti il riferimento costante degli *haiku* è la natura e per esigenze stilistiche ogni *haiku* nella stragrande maggioranza dei casi deve contenere la cosiddetta "parola di stagione", *kigo* 季語, che può essere semplicemente il nome delle stagioni, o un riferimento alle stesse (come la "pioggia di primavera", *harusame* 春雨), o l'accenno a un fenomeno naturale, a un fiore, a un insetto, a un uccello, ecc. che naturalmente richiama la stagione stessa.

Può essere quindi una pianta tipica di quel periodo (come l'acero in autunno), un fiore che si esprime in tutto il suo splendore in una determinata stagione, una foglia che assume un certo colore, un insetto col suo verso, un uccello col suo canto, un profumo o il silenzio.

Gli *haiku* 俳句 nella loro brevità e concisione annullano la facoltà interpretativa dell'artista e la sua mente diventa un tutt'uno col mondo circostante, in una sorta di illuminazione.

In quello che è forse il più famoso *haiku* del più celebre autore (Bashō 1644-1694, 芭蕉) troviamo ad esempio la rana (col suo gracidiare considerata un animale primaverile) che si risveglia dal silenzio assoluto col suo tonfo:

古池や 蛙飛びこむ 水の音
Furuike ya kawazu tobikomu mizu no oto

Nel vecchio stagno si tuffa una rana, tonfo nell'acqua!

CRESPI BONSAI
Headquarter
Corso Sempione, 35
Parabiago (Mi) Tel. 0331 491850
Shop
Via Boccaccio, 4 - Milano
Tel. 02 48193301
www.crespibonsai.it
info@crespibonsai.it

li (*hyakkoku* 百穀) seminati in autunno e i cui germogli hanno già fatto capolino nel periodo precedente detto *Seimei* 清明 (in cui cioè il giorno è particolarmente luminoso e l'aria limpida e pulita). In questo periodo è soprattutto il riso (l'alimento più importante) a vedere spuntare il primo tenero verdino di quello che diventerà il rivestimento del chicco (*momi* 糲) che però continuerà a crescere nel periodo successivo grazie proprio alle piogge abbondanti.

Ed ecco allora, proprio in mezzo a queste numerose piogge, composto dalla poetessa contemporanea Itō Kiko (伊藤節子), un quadretto agreste:

鉄の柄に 雀のりる 穀雨かな
Kuwano e ni suzume noriru Kokuyu kana

Un passero posato sul manico dell'aratro. E' il periodo di *Kokuyu*.

A volte invece è la manifestazione violenta a imporci l'attenzione e l'autore la contrasegna con notazioni personali. Sempre il famoso poeta Bashō ad esempio, durante uno dei suoi numerosi viaggi nel Tōhoku 東北 (nel Giappone settentrionale), si trova ad attraversare su una barca il fiume Mogami 最上川 ed esprime la sua esperienza ed emozione in un famoso haiku del 1689:

五月雨を 集めて早し 最上川
Samidare wo atsumete hayashi Mogamigawa

Raccolte tutte le piogge di maggio (scorre) e gonfio il fiume Mogami
Le piogge del mese di maggio sono particolarmente abbondanti e il fiume Mogami è in piena, la sua corrente particolarmente rapida e il poeta esprime il suo timore e la sua apprensione nel traghettare.

Dopo la pioggia finalmente un po' di sereno e un cielo terso. Un altro dei maggiori autori di haiku, Kobayashi Issa (小林一茶 - 1763-1827) ci illumina su questo cambiamento:

美しや 雲雀の鳴きし 跡の空
utsukushiya hibrari no nakishi ato no sora

Splendido il cielo dove è rimasta l'impronta del canto dell'allodola!

Tra l'altro la stagione di *Seimei* 清明 già citata riveste una certa importanza nell'isola di Okinawa, dove nella parte meridionale dell'isola in questo periodo è tradizione visitare e rendere omaggio alle tombe dei propri cari, celebrando quella che è chiamata la festa di *Seimei* 清明祭 (chia-

(continua alla pagina seguente)

RE 家
MORO REAL ESTATE
Property Management
茶
Solo il piacere della casa
www.mororealestate.com

Giappone in Italia
ASSOCIAZIONE CULTURALE
L'Associazione Culturale Giappone in Italia, costituita senza scopo di lucro, ha come obiettivo il far conoscere i principi, la teoria e la pratica di discipline, arti e di tutto ciò che riguarda la tradizione giapponese in un'ottica di studio, apprendimento e di ricerca interiore.
Si propone perciò di essere un medium informativo di tutte le iniziative in sintonia con la sua finalità principale che è la promozione di scambi culturali tra il Giappone e l'Italia secondo i principi dell'amicizia e della comprensione internazionale.
www.giapponeinitalia.org



Giovane donna che consulta un Ise Koyomi 伊勢暦 (Calendario di Ise, uno dei più noti calendari provinciali). Opera di Utagawa Kunisoshi (1798-1861), celebre autore ukiyo-e.

KOTTOYA
ANTIQUARIATO GIAPPONESE
— LUCA PIATTI —
SPADE GIAPPONESI
www.kottoya.eu
luca@kottoya.eu
Via Dell'Orso 12 - Milano +39 02 80582108

KATHAY
ALIMENTI E OGGETTISTICA
DAL MONDO
www.kathay.it
VENDITA ONLINE
Via Rosmini 11, Milano
tel. 02-33105368

BACCHE DI GOJI
SHIRATAKI

LO SHŌJO seguito
in Italia alla fine degli anni Settanta. La serie animata era a sua volta ispirata a un fumetto noto in Giappone ideato da Kyoko Mizuki e disegnato da Yumigo Igarashi, che venne importato dalla casa editrice in seguito al successo del cartone animato. Oltre al fumetto, colorato ed edulcorato in parte, compaiono sulla rivista anche le pagine della posta, pubblicità varie e rubriche per ragazze. La rivista ha successo e così di seguito vengono pubblicati diversi shōjo. Tra questi il più importante è Lady Oscar, ma compaiono anche il manga di Georgie, Sudy del Far West, Kitty la stella del circo, Luna, Via col vento e altri ancora. Candy Candy durerà per 326 numeri fino al 1986, anno della sua chiusura e per attendere la lettura di qualche shōjo manga le lettrici, ormai cresciute, dovranno attendere la pubblicazione di Lady Oscar dalla casa editrice Granta Press. È il 1993. Il resto, per chi segue il manga, è storia. ■

24 STAGIONI seguito
mata in dialetto locale *ushimi* ウシーミー), durante la quale tutti i parenti si riuniscono davanti alle tombe per pranzare insieme in compagnia di chi li ha preceduti. Si tratta però di un periodo intenso perché proprio in questa stagione, al limitare tra il clima più freddo e quello più tiepido, quando cioè l'oca selvatica (*gan* 雁) tipica della stagione invernale migra verso nord e quando arrivano in volo le rondini (*tsubame* 燕) che annunciano un clima più tiepido, un po' dappertutto nell'arcipelago giapponese si può assistere alla fioritura di quello che è il fiore nazionale, il ciliegio. Come è risaputo non si tratta soltanto di uno dei fenomeni che si verificano dappertutto, ma per i giapponesi costituisce un momento di particolare intensità per tutto quello che rappresenta e per tutti i coinvolgimenti col mondo dell'arte, della poesia, dell'estetica, della religosità e della cultura in generale. È tradizione ancora oggi andare ad ammirare la fioritura dei ciliegi nei luoghi più celebrati, ossia a fare *hanami* 花見, per arricchire lo spirito, portandosi però anche una spuntino e una bottiglia di sake, e trarre ispirazione per comporre a gara dei graziosi *haiku*.

Però attenzione, un anonimo poeta recita per l'occasione:

酒なくて 何の己れが 桜かな
Sake nakute nan no onore ga sakura kana
Senza *sake* che senso ha la fioritura dei ciliegi? ■

NÉ DIO NÉ LEGGE

La Cina e il caos armonioso

di Renata Pisu
Editori Laterza 2013

In questo libro **Renata Pisu** racconta storie di ieri e di oggi ed è un racconto di chi ha vissuto in Cina e l'ha compresa nel profondo del suo cuore. Va dalla predicazione dei missionari gesuiti alla più grande ribellione della storia cinese a metà Ottocento. Dai difficili tentativi di modernizzazione del Celeste Impero, quando fu necessario inventare una parola per dire "religione", alla violenza della guerra dei Boxer; dal dichiarato ateismo dell'epoca di Mao e delle Guardie Rosse all'attuale rinascita di una religione popolare, che fonde buddhismo, daoismo e confucianesimo. Se ora si assiste alla convergenza di elementi cinesi e occidentali, sarebbe sbagliato giungere alla conclusione che stanno diventando come noi. È più probabile che noi si sia obbligati a diventare più simili a loro in un prossimo futuro.

Renata Pisu ha frequentato per quattro anni l'Università di Pechino fino allo scoppio della rivoluzione culturale, affermandosi poi come esperta di Cina. Giornalista da sempre attenta ai problemi dell'Asia orientale, è stata corrispondente di "La Stampa" da Tokyo dal 1984 al 1989 e dal 1990 è inviato di "la Repubblica". Ha tradotto dal cinese opere di narrativa e ha scritto saggi sulla società cinese per varie riviste italiane e straniere. ■

LIBRERIA AZALAI

VIAGGI - PAESI - CULTURE

Tanti libri sul GIAPPONE ma non solo...

L'UNICA LIBRERIA ETNICA SPECIALIZZATA
ASIA - AFRICA - AMERICA LATINA
MEDIO ORIENTE - PACIFICO

Via G. Giacomo Mora, 15 - Milano
Tel. 02 58101310 - www.libreriaazalai.it

viaggio che lo guiderà per tutta la vita avvicinandolo a diversi stili pittorici anche lontani. Come egli stesso ebbe a dire in tarda età: « Dall'età di sei anni ho la mania di copiare la forma delle cose, e sono cinquant'anni che pubblico disegni; tra quel che ho raffigurato non c'è nulla degno di considerazione. A settantatré anni ho a malapena intuito l'essenza della struttura di animali ed uccelli, insetti e pesci, della vita di erbe e piante e perciò a ottantasei progredirò oltre; a novanta ne avrò approfondito ancor più il senso recondito e a cento anni avrò forse veramente raggiunto la dimensione del divino e del meraviglioso ».

Animo irrequieto ed eccentrico, spinto sempre a migliorarsi non per narcisismo ma per consapevolezza di sé e della sua umana inadeguatezza nella comprensione del mondo che lo circonda, Hokusai fu per molti aspetti quello che potremmo definire un artista bohémien. In quasi novant'anni di vita (morì nel 1849) si dice che cambiò casa novanta volte, vivendo per lo più in condizioni misere, prima con la famiglia (ebbe due mogli e cinque figli) poi accompagnato dai discepoli o dalla figlia Oei, anche lei artista, vagabondando da un luogo all'altro senza sosta, dichiarandosi ora contadino, ora pittore, cambiando spesso il proprio nome. Il nome Hokusai (lett. "studio della stella Polare") infatti non fu che uno fra i tanti adottati dall'artista. Un semplice vezzo? Forse, ma non solo. La pratica del cambio del nome non era certo così insolita in quell'epoca, ma è indubbio che la frequenza con cui vi ricorse «Il vecchio palazzo per la pittura» - così egli stesso si definì - rappresenta qualcosa di più, andando a sottolineare simbolicamente le numerose fasi di passaggio artistico che egli attraversò nel corso della sua esistenza.

Stili e tecniche differenti padroneggiate con crescente maestria non potevano che restituirci un lascito artistico tanto ricco quanto vario: non solo le celebri stampe ukiyo-e tra cui la celeberrima "Grande onda di Kanagawa", prima di una lunga serie di vedute del monte Fuji, ma anche illustrazioni per romanzi, locandine per il teatro, manifesti, schizzi di vita quotidiana, dipinti e xilografie di dimensioni e soggetti diversi, che vanno dalle vedute paesaggistiche ai ritratti di attori, dalle rappresentazioni erotiche a quelle di esseri fantastici e mostruosi fino a dettagliate immagini naturalistiche di fiori o animali. Proprio a una sua raccolta ("Hokusai Manga") di oltre quattromila schizzi e raffigurazioni si deve tra l'altro l'introduzione nella lingua nipponica della parola "manga", termine traducibile come "immagini libere, giocose", con il quale l'artista ha voluto evidenziare il carattere spontaneo dei suoi disegni nell'immortale mondo del Giappone del primo Ottocento.

International Okinawan Goju-Ryu
Karate-Dō Federation Italya
沖縄剛柔流
La I.O.G.K.F. Italia condotta da Sensei P.Taigo Spionza rappresenta nel nostro Paese la Scuola del Maestro Morio Higuma (10°Dan) consacrata a preservare e diffondere nella sua forma originale l'Arte del Goju-Ryu Karate-Dō come intangibile tesoro culturale, efficace Arte Marziale e pratica di formazione ed equilibrio psicofisico.

Sede Centrale - Roma - Tel. 0661550149
segreteria@iogkf.it
Altre info e gli indirizzi delle Scuole: www.iojgkf.it

A distanza di più di centocinquant'anni dalla morte di Hokusai è singolare ora notare come il significato della parola manga abbia perso i suoi connotati letterali che erano nell'intenzione del loro creatore. Ormai il manga è semplicemente il fumetto e non è neanche più il solo termine utilizzato allo scopo. Gekiga, per designare i fumetti seri, in contrapposizione alla leggerezza, anche etimologica, che veniva dai manga o l'uso del lemma komikku, mera traslitterazione dell'inglese comic, hanno sostituito spesso le "immagini giocose" hokusaiane.

Ciononostante, proprio dalla matita di un mangaka di qualche generazione successiva, prende forma il racconto di una vita che appare sì romanzata ma che riesce a cogliere l'essenza di un'esistenza vissuta pienamente e senza compromessi. Partendo dall'epilogo, le ultime ore di vita di Hokusai accaduto dai famigliari, Ishinomori crea una storia semplice quanto avvincente, fatta dai ricordi del protagonista, che si susseguono articolandosi in episodi slegati descrivendo alcuni dei momenti salienti del suo percorso umano e artistico. Scopriamo così come un Hokusai ormai di mezz'età sceglie questo nuovo nome per sé, impariamo a conoscerne l'indole appassionata da grande amatore e al tempo stesso la tenace perseveranza, la sete di conoscenza che si fa viaggio fisico e spirituale allo stesso tempo e l'ossessione a migliorarsi spingendosi oltre per arrivare a toccare quell'intima essenza delle cose da lui ricercata con la sua arte. Ishinomori ci svela l'Hokusai artista e uomo, ci mostra alcuni dei grandi capolavori del maestro insieme ad altre opere meno note, apre una finestra su un tempo lontano affascinante offrendoci un affresco di un'epoca e della sua umanità. Attraverso un tratto maturo, morbido e semplice, tipico dei mangaka di "vecchia scuola", Ishinomori ha creato un manga ricco, rivolto ad un ampio pubblico di potenziali lettori, capace di avvicinare anche il neofita ad una figura che, con la sua stravaganza e la sua fedeltà verso la propria arte, fu un personaggio degno di un romanzo e, perché no, anche di un manga. ■

Oltre lo Spazio
Il valore aggiunto ai vostri eventi

Proponiamo eventi ed attività creative e formative per il privato e per l'azienda, studiate con la cura meticolosa che è peculiare dell'arte giapponese, per godere non solo i contenuti, ma l'atmosfera, la suggestione, le emozioni che nutrono lo spirito.

www.oltrelospazio.it

che il neofita ad una figura che, con la sua stravaganza e la sua fedeltà verso la propria arte, fu un personaggio degno di un romanzo e, perché no, anche di un manga. ■

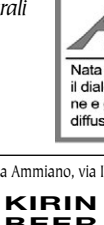
seguici su
facebook!



PAGINE ZEN - Reg. Trib. di Milano n° 441 del 13/07/2001 - Direttore responsabile: Margaret Speranza - Grafica e Organizzazione: Franco Storti - Stampa: Tipografia Ammiano, via Isonzo 40/8 - Quinto Stampi - Rozzano (MI)

VISITA ZENWORLD.IT

Ristoranti • Cucino • Cultura • Arte • Shopping • Eventi



Associazione Culturale Italo Giapponese Fuji

Nata nel 2001, si propone di favorire lo scambio e il dialogo tra i popoli, le culture e le tradizioni italiane e giapponesi, promuovendo la conoscenza e la diffusione dei valori culturali dei due Paesi.

www.fujikai.it

PAGINE ZEN
è su www.zemworld.it

L'ORIGINE DELLA DISTANZA seguito

sierato, propenso a corteggiare né a essere blandito e conquistato. Direi, piuttosto, un compagno silente, che si esprime per simboli, in cui sono cesellati codici di accesso. E, come un precettore spirituale che ricorra a kōan¹, è indulgente con il neofito, rimanendo in condiscendente attesa. Vittoria ha la dote naturale di non intestardirsi nella soluzione dei kōan; è spontanea nel misurarsi con le perplessità e gli interrogativi quotidiani, senza l'ansia di mostrarsi 'evoluta' e già matura nel confronto con l'alterità; in lei abita il rispetto dei tempi necessari, che esprime lasciando che sia l'alterità ad aprire un varco dentro di lei.

L'esperienza non è sempre solare. Il Giappone, lungi dall'essere il "Sol Levante" di rassicurante utopia, è come la cosmografia dantesca, in cui ogni cerchio, cornice, cielo ha ragion di esistere, compresi i percorsi accidentati del non detto (perché non ha parole che lo vestano, o perché è inconfessabile), che talvolta conducono a orridi.

Vittoria avrà così anche accesso agli inferi di un "segreto" che ha costretto Lorenzo a sparire. Ancora in Italia, Vittoria aveva ritenuto che «Il Giappone lo aveva accolto e poi lo aveva messo in fuga» (p. 9); con il tempo, scoprirà che Lorenzo non è vittima di un Giappone che respinge, ma dell'ammissione di una propria umana fragilità, rimandatagli dallo specchio in cui vede le "aberrazioni" di un Giappone imperfetto.

Lorenzo, con la fuga e la non accettazione degli aspetti oscuri propri e del Giappone, ha consolidato ineluttabilmente la distanza. Vittoria è una donna duttile, ma non per questo accondiscendente né compiacente; pur respingendo gli aspetti deviati in cui si è imbattuta, ne prende atto e decide di rimanere in Giappone per attingere ancora a nuova esperienza. Sancisce così la sua prossimità con il Paese e con se stessa.

La vicenda è frutto del talento artistico di Francesca Scotti; l'intensità e la magia con cui Vittoria coinvolge il lettore, invece, sono frutto del talento umano della scrittrice, che ha vissuto a Kyōto e vive attualmente a Nagoya.

Divagazioni sul significato di letteratura giapponese

Ho letto il romanzo di Francesca Scotti nel tempo di una sola notte. Quando all'alba ho concluso la lettura, ho avuto l'irrazionale percezione di aver aggiunto nuova e buona letteratura giapponese alla mia biblioteca.

Mentre chiudevo le pagine su se stesse, con l'inquietudine di un vissuto in altro tempo e 'altrove', sperimentavo la prossimità; ma poi si è interposta la distanza: non già quella in cui l'autrice si era inoltrata per un centinaio di pagine quanto, piuttosto, quella che giocoforza indirizza quanti svolgono la mia professione, la distanza emotiva del pragmatico senso critico. La cultrice della materia si è dunque interrogata ancora una volta (perché negli anni è spesso accaduto), sul significato ultimo di letteratura giapponese. Presumo che un ignoto interlocutore asserirebbe che "dicasi letteratura giapponese il corpus di creazioni delegate alla scrittura, prodotte in lingua giapponese". Il che suona parzialmente ragionevole anche a me, salvo spalancarmi dinanzi un ventaglio di eccezioni, singolarità, restrizioni e riserve che stridono nella trama e ordito, pur policromi, del panorama letterario nipponico. L'esempio più autorevole è Ishiguro Kazuo, giapponese naturalizzato britannico, autore del rinomato The Remains of the Day (Booker Prize 1989), che si colloca nella più raffinata letteratura inglese contemporanea. Tuttavia, come ignorare che Ishiguro nel 1982 debuttava con A Pale View of Hills, seguito da An Artist of the Floating World (Whitbread Prize 1986)? Entrambi i romanzi furono scritti in inglese, ma l'approccio psicologico che anima i protagonisti e le loro storie è indiscutibilmente quello di giapponesi in esilio da un'appartenenza culturale.

Ne conseguirebbe che letteratura giapponese potrebbe definirsi "il corpus di creazioni delegate alla scrittura prodotte in lingua giapponese o da soggetti di cultura giapponese". Ma anche così Ishiguro sarebbe espunto dal mio indice; egli è, per scelta e per esplicita ammissione, talvolta scrittore "straniero", talvolta di cultura "ibrida". Per non parlare di autori giapponesi oggi sulla cresta dell'onda, che dell'ibridismo culturale fanno scientemente il loro asso nella manica.

Per lo spazio di un pensiero, mi arrischio quindi a considerare come letteratura giapponese anche alcune (poche) opere di autori non giapponesi che, per intuizione, per maturità, finanche per debolezza, hanno lasciato che il Giappone parlasse con la sua propria voce, piuttosto che addomesticarlo con didascalie interpretative.

Ritiro la mia ipotesi immediatamente dopo: pur mantenendomi freddamente selettiva, correrei il rischio di annoverare prodotti fragili come washì; l'editoria è colonizzata da autori che, arsi dal sacro fuoco della comprensione de "l'altro", pontificano sul "Sol Levante" (locuzione che ho in uggia, perché pietesce indulgenza verso uno stucchevole esotismo) e ostentano una presunta acquisita tatamizzazione.

Abbandono il libro e vado a prepararmi il primo caffè del giorno. E mentre il liquido sale su per la cannula della moka, riconosco che L'origine della distanza mi ha disorientata; l'istinto mi ha indirizzato in un senso, una meticolosa (finanche pedante) divagazione, invece, mi scoraggia dal cercare risposte immediate ai miei interrogativi. ■

RENATA PISU
**NÉ DIO
NÉ LEGGE**
La Cina e il caos armonioso
Editori Laterza

condannati al suicidio rituale per sventramento (seppuku) componevano prima di morire. In queste poesie la presenza dei sakura può essere interpretata come una metafora della fine e il disperdersi dei fiori di ciliegio come un commiato dalla vita. Eccone uno degli esempi più celebri, composta dal guerriero Asano Nagano-ri Takumi no kami (1665-1701) prima del suicidio a cui era stato condannato, dedicato proprio alla struggente bellezza dei fiori di ciliegio: "Kaze saso bu/hana yori mo nao/ware wa mata/haru no nagori wo ikani tokasen." (I fiori di ciliegio portati dal vento non devono essere molto propensi a lasciare l'albero). Cosa sarà del mio desiderio di assaporare la primavera?)

Associazione sakura-morte, sacrificio (metà XIX sec- XX sec.)

Alla fine del XIX secolo, quando il Giappone inizia l'ascesa militarista e imperialista, il fiore di ciliegio diventa il simbolo principale del sacrificio dei soldati per l'imperatore: "cadrai come i bellissimi petali del ciliegio", recita un canto. L'ideologia che sta a fondamento di questo sacrificio che culminò con le operazioni tokkōtai (tokubetsu kōgekitaì, ossia i corpi speciali d'attacco conosciuti come kamikaze), ideate dall'ammiraglio Ōnishi Takijirō nell'ottobre 1944, è tutto l'apparato simbolico ad essa collegato sono stati efficacemente descritti dall'antropologa Emiko Ohnuki-Tierney.

La morte per la patria e per l'imperatore di giovani nel fiore degli anni è paragonata alla caduta dei petali del ciliegio nello splendore della massima fioritura.

I loro aerei recano sulla carlinga il disegno di un fiore a cinque petali, fiore che compare anche sulle mostrine della divisa. E nel momento di partire per l'ultima missione il pilota ha un ramo di ciliegio attaccato alla divisa.

Associazione sakura – rinascita, speranza (XXI sec.)

La prospettiva legata al destino tragico del fiore è ora rovesciata.

Dopo il marzo 2011, ai fiori di ciliegio è stato di nuovo attribuito un significato collegato alla vita e alla rinascita, essendo stati utilizzati, nell'immediatezza della catastrofe, per dare consolazione e speranza alle vittime della tragedia del Tōhoku.

Oggi dunque, come nel corso dell'intera storia della cultura giapponese, il fiore di sakura si conferma simbolo di straordinaria vitalità. ■

Bibliografia (la bibliografia si riferisce anche alla prima parte dell'articolo in Pagine Zen 99)
Anonimo, Kojiki, Un racconto di antichi eventi, a cura di Paolo Villano, Venezia, Marsilio, 2007.
AA VV, Come ciliegi in fiore. Fascino della bellezza e senso dell'effimero nella tradizione artistica del Giappone, a cura di Yanagi Koichi, Roma, Gangemi, 2005.
Rosario MANISERA, Fiori di ciliegio e virtù, Brescia, La Compagnia della Stampa, 2008.
Rossella Marangoni, Zen, Milano, Electa Mondadori (coll. Dizionari delle religioni), 2008.
Rossella Marangoni, Specchio di Edo. Il Kanademon Chūshingura fra ideologia di potere e cultura popolare, di prossima pubblicazione.
Emiko OHNUKI-TIERNEY, La vera storia dei kamikaze giapponesi, Milano, Bruno Mondadori, 2004.
Luigi IIRLU, Il fantasma tra i ciliegi. Topografie di primavera a Tōkyō, Napoli, Liguori, 2007.

IL CONCETTO DI IMPERMANENZA DELLA FORMA NEL BONSAI seguito

ad un'opera di grande valore formale di cui però non ne comprende l'essenza.

L'arte è conoscenza, oltre che senso del gusto, del bello, dell'armonia delle parti ecc. L'arte è duro tirocinio, cioè scuola, apprendimento di tecniche, di metodiche, di specificità disciplinari... Il che implica una certa applicazione.

Non vi è nulla nel campo animato o inanimato, organico o inorganico che si possa definire permanente, e anche se applicassimo questa etichetta a qualcosa, inesorabilmente essa sarebbe destinata a cambiare, a sottoporsi ad una metamorfosi. Anicca (impermanenza), dukkha (sofferenza) e anatta (inconsistenza dell'io) sono le tre caratteristiche comuni ad ogni esistenza cosciente. Dobbiamo saper riconoscere il fatto dell'impermanenza non solamente nel suo aspetto facilmente riconoscibile, intorno e all'interno di noi stessi. Oltre a ciò, dobbiamo imparare a vedere la realtà sottile che noi stessi stiamo cambiando ogni momento, che l'io di cui siamo così infatuati è un fenomeno in flusso costante, in continuo cambiamento.

Le sensazioni all'interno di noi stessi sono la più palpabile espressione della caratteristica di anicca, l'impermanenza. Osservandole, diventiamo capaci di accettare questa realtà, non solamente per convinzione intellettuale, ma per nostra esperienza diretta. Ogni cosa che ha la natura del sorgere ha anche la natura del cessare. Ogni cosa esistente è impermanente. Tutti gli oggetti sono manifestazioni momentanee, lampeggianti effimeri che durano soltanto per un momento singolo. Impermanenza significa che tutti i fenomeni (cose, esseri, sensazioni, emozioni, pensieri, situazioni) sono soggetti al nascere e morire. Tuttavia, senza l'impermanenza, la vita non sarebbe possibile: un seme non potrebbe crescere e generare un albero, un bambino non potrebbe invecchiare, ammalarsi e morire. Entriamo adesso nello specifico del bonsai. Prima di parlare dell'impermanenza voglio introdurre il concetto di una parola presente nella lingua giapponese in un numero enorme di espressioni: ma. Indica spazio, vuoto, distanza, intervallo ed è un concetto sfuggente, ma onnipervasivo che permea anche il campo dell'arte, della percezione del bello e direttamente quello del bonsai.

L'"interpretazione" che viene data alla pianta in sé è la diretta conseguenza del "modo" in cui questa viene percepita e filtrata attraverso la sensibilità del bonsaista ed è qui che respira ma.

L'estetica giapponese prevede il maestro come un tramite, in cui "tra-scorrono" il sentimento e l'espressione. Nel processo di percezione della forma, la sensibilità di ma è in un certo senso parte della materia prima.

Ma, nella sua accezione all'interno dell'arte bonsai si appunta come attitudine comune anche alle dottrine estetiche dell'asimmetria, dell'incompletezza, dell'imperfezione, considerate più rivelative della forma conclusa ed esplicita.

L'impermanenza della forma è dovuta a vari e molteplici motivi. Il più ricorrente è che il tempo modifica lo sviluppo dell'albero, ne modifica la struttura dei rami, matura il tronco e quindi si manifesta la necessità di una revisione della forma. Questo tipo di intervento non è ricorrente perché avviene a distanza di molti anni.

Un altro motivo è dovuto alla maturazione della visione del bonsaista per cui, ad un certo punto del percorso della pianta, questa non soddisfa più l'autore che ne trae una visione parzialmente o radicalmente diversa da quella che aveva. Questo processo di ristrutturazione dell'esemplare rientra anch'esso a pieno titolo nell'impermanenza della forma.

I bonsai risentono degli stili che inevitabilmente cambiano e si evolvono nel tempo. Anche per questo motivo un bonsai va rivisto nel tempo alla luce di una diversa estetica. Il bello vive solo nel suo ricrearsi continuo da parte del bonsaista che diviene al contempo fruitore della sua opera. Il bello nel bonsai ha un bisogno continuo di rinnovarsi, ha bisogno di evolversi nella forma e nel tempo, e questa esigenza, quella che pretende un bonsai è quasi una condanna ad una condizione perenne del bello e del sublime. Tutto ciò si risolve in una mutazione (quindi) impermanenza della forma. Il bonsai non è una forma d'arte statica, quindi immutabile. Non è una scultura o un quadro. È arte viva perché è arte che vive, quindi muta e si evolve.

Ecco perché un bonsai non sarà mai un'opera d'arte terminata. Il suo processo estetico sarà in continua mutazione e sottoposto ad una continua valutazione critica da parte dell'autore che viene spesso preso da una inquietudine. La visione estetica è in perenne cambiamento. L'impermanenza della forma nel bonsai costituisce uno straordinario input che sollecita la creatività del bonsaista, che lo tiene allertato ad una continua sorveglianza della propria pianta dal punto di vista critico. Oserei dire che preoccupa maggiormente la forma del bonsai che le cure colturali alle quali esso deve essere sottoposto. ■

Si ringraziano Crespi Bonsai e la Rivista Bonsai & News
(*) G. Dickie, Art and the Aesthetic: An Institutional Analysis, Cornell University Press, Ithaca, 1974.

QUADERNI ASIATICI
Rivista trimestrale di cultura e studi sull'Asia
EDITA DAL

CA
CENTRO DI CULTURA ITALIA-ASIA
"Guglielmo Scalise" Tel. 025461236 - 02733431

www.italia-asia.it - info@italia-asia.it

Enso-Ji Monastero Zen Il Cerchio

Zazen Meditazione Zen
Zen Shiatsu Corsi Shiatsu per tutti
Shodo L'arte della Calligrafia

Via dei Crollialanza, 9 - 20143 Milano
Tel. 02 58112232 - www.monasterozen.it

SEDUTI SEMPLICEMENTE

Una delle pratiche su cui lo Zen si basa per aiutare tutti gli esseri è la meditazione, che nello Zen viene chiamata Zazen...
... La parola Zazen significa "seduti semplicemente", con consapevolezza e attenzione, e non "semplicemente seduti", che è tutta un'altra cosa. "Seduti semplicemente" significa che ci sediamo in meditazione zazen con semplicità, senza nessuno scopo di ottenere visioni particolari o stati particolari della nostra mente, come trans o estasi. Il segreto e la difficoltà risiedono proprio in questa parola: semplicemente. La nostra mente vuole sempre ottenere qualche cosa...
Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...
VIVERE ZEN
del Maestro Tetsugen Serra
Xenia Edizioni - Milano

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

VIVERE ZEN
del Maestro Tetsugen Serra
Xenia Edizioni - Milano

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...

Il Maestro Tetsugen Serra prosegue la sua trattazione su...